

# Il sonno della ragione (a proposito del vertice NATO a Vilnius)

di Raniero La Valle

Si è tenuto a Vilnius il vertice della NATO, che ha accolto la Finlandia e dato il benvenuto alla Svezia nell'Alleanza. Alla Russia sono state dettate condizioni di resa, fin sulla soglia, che si è stati però ben attenti a non oltrepassare, di una dichiarazione di guerra. All'Ucraina, cui si assegna il compito di sconfiggere la Russia, sono stati promessi ponti d'oro per la completa integrazione nella NATO, giunta peraltro già alla conclamata "interoperabilità" tra le relative Forze Armate, inclusa una perenne fornitura di armi, beffardamente definite "non letali". Tutto ciò con la spensierata idea che non si rischi in tal modo la guerra mondiale. Come interpretazione autentica di queste decisioni vale ciò che, andando a Vilnius, il presidente Biden ha detto in un'intervista alla CNN, in cui ha fornito un quadro di come concepisca la NATO, così contraddittorio da renderla assurda. Biden ha detto che, finché c'è la guerra, l'Ucraina non può entrare nella NATO, perché ciò significherebbe entrare tutti in guerra con la Russia, e anzi, con l'Ucraina nella NATO "se la guerra è in corso, allora siamo tutti in guerra con la Russia". Questa è una cosa che tutti sapevano, ma che nessuno aveva osato dire in modo così perentorio, e ora dopo un anno e mezzo di guerra dà clamorosamente ragione a Putin che proprio per questo l'ha fatta, per non trovarsi in guerra con gli Stati Uniti e tutto "l'Occidente allargato" una volta che la NATO fosse giunta ad inglobare l'Ucraina. È chiaro infatti che una guerra di tale natura avrebbe segnato la fine della Russia, e messo a rischio l'America. Dunque Putin ha fatto un favore anche a Biden, che ricambia, come fosse anche lui un "putiniano", dicendo che l'Ucraina "non è pronta" a questo ingresso, "perché ci sono altri requisiti che devono essere soddisfatti inclusa la democratizzazione" (Putin più brutalmente l'ha chiamata "denazificazione"), che è l'altra ragione dell'invasione. Da qui l'ira di Zelensky, lasciato da solo ad officiare il sacrificio. Nello stesso tempo Biden, ribadendo che, finita la guerra, le porte della NATO saranno "aperte" all'Ucraina, ha istituito la condizione per la quale questa guerra non deve finire mai, perché se la guerra venisse meno la Russia di nuovo rischierebbe la fine, e dunque finché la NATO è NATO, e l'Ucraina confina con la Russia, mai più potrà esserci pace in Europa. Se questa è la pena inflitta all'Ucraina, il fine pena non arriverà mai.

Il fatto è che Biden, mentre vuole la guerra in Ucraina senza fine, tant'è che ora le manda perfino le bombe a grappolo ed intende continuare a fornirle "armi e sicurezza come gli USA insieme agli alleati fanno per Israele" non vuole affatto entrare in guerra con la Russia perché sa benissimo che questa sarebbe la fine anche per gli Stati Uniti; e se c'è una costante della politica dell'America attraverso tutti i suoi presidenti e nel passaggio da un'epoca all'altra, dalle guerre mondiali del Novecento alla guerra fredda alla guerra "a pezzi" di oggi, è che la guerra contro la Russia in nessun modo si deve fare, Cuba docet. E tuttavia l'attuale programmazione americana, espressa nei documenti scritti della Casa Bianca e del Pentagono dell'ottobre scorso, contempla che entro il decennio la Russia deve essere messa fuori gioco per poi passare alla sfida finale con la Cina.

Mettendo insieme tutti i postulati di questo teorema, ne viene fuori il seguente risultato: la Russia deve essere debellata ma non con la guerra a campo largo, l'Ucraina deve continuare a combattere a questo scopo in nome e per conto altrui, perché non fa problema la sua fine: sempre del resto il sacrificio della vittima è stato considerato salvifico (per gli altri); la NATO, è fatta per la guerra e a tal fine armata fino ai denti e fonte di spese militari e profitti infiniti distolti da altri necessari e nobili scopi, ma l'unica cosa che non può fare è la guerra; e se con la Russia gli Stati Uniti non possono né vogliono fare la guerra, tanto meno la faranno entro il decennio contro la Cina, nonostante la "sfida culminante" annunciata oggi a tutte lettere contro di lei. E il mondo, e noi? Noi e il mondo dovremmo stare a guardare tranne che questo meccanismo fatto di contraddizioni, perversità e algoritmi non imploda, per imprevedibili e perciò incontrollabili eventi, e tutto finisca nell'Armageddon. Per questa ragione glielo dobbiamo dire all'America, che la sua politica è completamente sbagliata. Glielo dobbiamo dire se le siamo alleati, se siamo la civiltà e perfino la religione che l'abbiamo data alla luce. Possiamo anche ammettere che il suo movente non sia quello di voler dominare il mondo come un unico Impero, ma sia l'ossessione della sua sicurezza in un mondo giudicato come pericoloso e cattivo, da dover tenere perciò sotto scacco, nella memoria storica manichea dei Padri pellegrini e del West. Ma dobbiamo dire all'America che ci sono più cose in cielo e in terra che non nell'"American heritage", che ci sono altri modi di stare al mondo che armarsi fino ai denti e schierarsi nella lotta tra il Bene e il Male. Dobbiamo dire all'America: "no, non così", se le siamo amici, o se siamo addirittura disposti ad accettarne la leadership, ma per fare migliore il mondo, non per distruggerlo.

## PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Siamo noi, spesso,  
a fare i meravigliati:  
«Da dove viene la zizzania?».  
Tu, al contrario,  
non sei affatto sorpreso.  
Sai com'è fatto il cuore dell'uomo:  
è capace di generare  
le cose più buone,  
ma anche quelle più turpi e  
devastanti,  
vittima un po' di se stesso,  
della propria inescusabile fragilità.  
Siamo noi, spesso, dopo esserci  
scandalizzati,  
a proporre, ad esigere una  
giustizia rapida.  
Tu, al contrario,  
non hai alcuna fretta  
perché sei preoccupato  
non di tranciare,  
ma di rispettare ogni più piccola  
traccia di bontà e di bellezza.  
Tu non hai fretta perché sei  
misericosordioso  
e pertanto sai aspettare,  
con pazienza,  
che ognuno dia i suoi frutti.  
Grazie, Gesù, perché assomigli  
in tutto e per tutto al Padre tuo  
e in te prevale sempre l'amore,  
un amore saggio  
che prova tenerezza,  
un amore lungimirante  
che sa aspettare  
il momento del raccolto,  
un amore comprensivo  
che viene incontro alla nostra  
debolezza.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 30  
23 LUGLIO 2023

# IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture"* (S. Agostino).

## La pazienza di Dio



«DA DOVE VIENE LA ZIZZANIA?».  
Matteo 13,27

La prima lettura di oggi si sofferma sulla giustizia di Dio, giustizia che è associata inescandibilmente alla sua misericordia.

La stessa potenza di Dio è posta al servizio della sua giustizia, una giustizia che non pone al centro i propri interessi bensì il bene dell'umanità, rinviando il tempo del giudizio per lasciare spazio al "pentimento".

La seconda lettura riprende il tema della caducità, ma si concentra soprattutto sull'ambito della preghiera e sulla debolezza che manifestiamo nel non sapere cosa chiedere e sull'aiuto che, per sopperire a questa difficoltà, ci arriva dallo Spirito di Dio ricevuto nel battesimo. Il vangelo ritorna sul tema della pazienza di Dio che, sebbene abbia già stabilito il destino per chi accoglie e per chi rifiuta il suo Regno, non ha fretta di giudicare e rinvia tale giudizio affinché nessuno di coloro che possono salvarsi venga sradicato assieme ai «figli del maligno», concedendo quindi altro tempo per il pentimento e insieme avvisando che questo tempo non è infinito.

## Il Vangelo e la Costituzione

Lettera aperta di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli sull'autonomia differenziata

"C'è un'aria strana che si muove nel cielo. Da troppo tempo, ormai. Non si comprende bene se è di vento, e di che vento. O di temporale che minaccia. È certa, però, la direzione in cui essa si muove. È quella della povera gente, resa ogni giorno più povera da una certa politica che non la considera, se non per la convenienza, magari elettorale. La gente, resa più distante dalle istituzioni, che si vorrebbero asservite al potere e questo a pochi uomini, e assai più poche donne, che lo detengono. La gente, trascurata anche dalla cultura che, smarrendo la sua vocazione originaria, si volta dall'altra parte e si ubriaca di parole che essa stessa ha consumato. La gente, che non riesce più a sentirsi popolo, perché le antiche bandiere sono ferme e gli inni gloriosi muti, davanti a una falsa idea di nazione che scambia la patria per un campo di battaglia, dove una parte si contrappone a un'altra. E dove ciascuno è straniero se viene da lontano, da una terra che non li caccia, la propria. E da un'altra, di là dal mare, che non li vuole. L'Italia, il nostro bel Paese, ricco di storia buona e di cultura bella, di paesaggi ineguagliabili e di ricchezze artistiche e culturali

incommensurabili, è sotto quel cielo, a respirare quest'aria strana. E io, nell'umiltà della mia fatica pastorale, in una terra di confine sono preoccupato seppur non rassegnato. Terra di confine, è la mia Napoli. Territoriale, tra il Sud e il Nord, in tutte le accezioni considerabili. Di confine tra un Sud che non parte e un Nord che non viene. E dove Sud è l'arretratezza, con tutto il carico di dolori e di errori, e il Nord è lo sviluppo, con tutto il peso delle sue contraddizioni. Terra di confine, è la mia Napoli, tra un Meridione che si modernizza e cresce, come essa sta facendo da non pochi anni (pur con le ferite che le squarciano il petto e sanguinano nelle carni di tanti ragazzi) e la mia Calabria, la regione da cui provengo, che resta, nonostante i buoni sforzi di parti della politica e delle istituzioni, ferma al palo dell'antico abbandono e delle moderne speculazioni. Su cui, pesanti come macigni, grava la scarsa tensione morale di parte della politica che ha indebolito le istituzioni e sprecato in un tempo lungo ingenti risorse pubbliche. E non è la sola a essere in queste situazioni. All'interno di questo quadro, il nostro Paese, che dalla grave pandemia è uscito

# Vangelo e Costituzione

impero e diviso, rischia di essere trascinato in un campo in cui l'egoismo che ci prende sempre di più si codifica in scelte politiche nette. Scelte che alimentano quel desiderio di separazione di una parte del territorio da tutto il resto del Paese. Un desiderio, questo, che ha un'origine lontana. In quel tempo in cui si pensava a una diversa articolazione dello Stato, di fatto divisiva e separatista, mascherata di decentramento e partecipazione dal basso, quando invece altro non era che il tentativo di fare dell'Italia, nazione grande e prestigiosa, tante piccole italie, lontanissime dalla più grande e potente che si sarebbe agganciata all'Europa. Quel tentativo, di cui non è responsabile solo una parte della rappresentanza parlamentare, si confuse in modifiche costituzionali rabberciate, i cui danni si vedono a occhio nudo ancora adesso. Oggi quella cultura della divisione, quel sentimento di egoismo che si è progressivamente trasformato in una sorta di indifferenza collettiva nei confronti della sorte dell'altro, sta prendendo sempre più la forma di un'altra legge possente. Di un altro colpo, cioè, all'impalcatura democratica dello Stato fondato sulla partecipazione di tutti (territori e cittadini e istituzioni e culture, nessuno escluso) alla costruzione della ricchezza del Paese. Lo chiamano in più modi, questo disegno di legge, che, varato dal Governo, ha già fatto un gran pezzo di strada parlamentare. Lo chiamano in tanti modi, ripeto, alcuni leggeri ed eleganti, per indorare la pillola sbragliata da ricetta ancora più sbagliata. La più nota denominazione è "Autonomia Differenziata". Ecco l'eleganza delle parole. Sono due sole. Prese autonomamente procurano una sensazione più piacevole di quella che pure si prova se lette insieme. Autonomia. Che bella questa parola! Cosa c'è in un qualsiasi consorzio umano di meglio che avere garantita l'autonomia. Autonomia si coniuga con libertà. È magnifico essere autonomi, magnifico essere liberi. Poter decidere del proprio futuro e della propria vita attraverso il pieno utilizzo dei propri mezzi è il sogno di tutti. Qui si potrebbe innestare un principio anch'esso affascinante, di chiara marca liberista o come meglio dir si voglia: a ciascuno secondo le proprie capacità. Fin qui potremmo essere quasi felici, se non intervenisse la fatica dell'essere autonomo e il rischio che la libertà applicata in quel contesto possa procurare voglia di fare senza gli altri. Ovvero, di non vedere altro interesse che il proprio. Del territorio e di quanti all'interno di essi vivono, specialmente. Forte crescerebbe qui il desiderio di costruire tutt'intorno a quella autonomia confini più rigidi e invalicabili. L'altra parola, egualmente bella e affascinante, è "differenziata". Essere differenti, cioè sé stessi diversi dagli altri per legge determinati, è interessante. Fare cose differenti, agire in maniera differente in un'area differenziata, è atto straordinario, che solletica vanità e senso di superiorità. Voglia di far da soli e per sé stessi e con le proprie risorse, senza, soprattutto, dover dar conto agli altri e fare i conti con gli altri, non è vantaggio da buttare, direbbero gli interessati se già non l'hanno pensato. Dicono i sostenitori della nuova legge in itinere, che è tutto previsto dalla Carta Costituzionale, che da tempo attenderebbe che venisse attuata in quel principio più largamente affermato nelle cinque regioni autonome. Ed è forse davvero così. Costoro, però, dimenticano, che la Costituzione, prima, durante e dopo, quell'articolo, narra dell'eguaglianza autentica fra tutti cittadini e prescrive che sia lo Stato a garantire l'effettiva parità, secondo modi e criteri che non sto qui ad elencare. In tanti ancora dimenticano che la bellezza della nostra Costituzione è nella inscindibile unità tra autonomie e solidarietà, tra libertà individuale e azione sociale, tra ricchezza individuale e ricchezza complessiva, tra singoli territori e unità territoriale. Tra regioni e nazione. Tra comuni e Stato, tra pluralismo e compattezza. Dimenticano che al centro di ogni divenire sociale c'è la persona, non l'individuo singolo privo di tutto quel corredo umano che fa l'uomo l'essere speciale che è. L'autonomia differenziata, per quanto la si voglia edulcorare con nuovi innesti terminologici che la gente non comprende, rompe questo concetto di unità, lacera il senso di solidarietà che è proprio della nostra gente, divide il Paese, accresce la povertà già troppo estesa ed estrema per milioni di italiani. Infine, cancella d'un colpo

# CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 23 LUGLIO</b> XVI Domenica del Tempo Ordinario Sap 12, 13.16-19; Sal 85; Rm 8,26-27; Mt 13,24-43 <i>Tu sei buono, Signore, e perdoni</i>	Sono nato pessimista: fin da bambino ho pensato di avere un gran futuro alle spalle.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30 Ore 19,30: Battesimo di DE ROSSI STEFANO
<b>LUNEDÌ 24 LUGLIO</b> Es 14,15-18; Es 15,1-6; Mt 12,38-42 <i>Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria</i>	Riesco ancora, qualche volta, a stupire me stesso. Perciò ho ancora voglia di vivere.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MICHELE (DISTAS)
<b>MARTEDÌ 25 LUGLIO</b> S. Giacomo, apostolo) 2Cor 4,7-15; Sal 125; Mt 20,20-28 <i>Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia</i>	Se mi vedrai in fotografia, chiudi gli occhi e ti dirò qualcosa, quanto meno un aforisma, o per non farmi capire un apoteagma.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa in Chiesa Madre – Trigesimo +SALVATORE (BARILE)
<b>MERCOLEDÌ 26 LUGLIO</b> Ss. Gioacchino e Anna (m) Es 16,1-5.9-15; Sal 77; Mt 13,1-9 <i>Diede loro frumento dal cielo</i>	La vita è un sogno. Lo scoprirò morendo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ROSA (STELLA)
<b>GIOVEDÌ 27 LUGLIO</b> Es 19,1-2.9-11.16-20b; Dn 5,52-56; Mt 13,10-17 <i>A te la lode e la gloria nei secoli</i>	In quel lieve giovanile primo bacio, percepii forse il soffio dell'eterno.	Ore 11,30: Matrimonio RICCO MICHELE – TERMINE ELISABETTA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDÌ 28 LUGLIO</b> Es 20,1-17; Sal 18; Mt 13,18-23 <i>Signore, tu hai parole di vita eterna</i>	Nulla è inutile in natura, nemmeno io.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 29 LUGLIO - S. Marta (m)</b> 1Gv 4,7-16; Sal 33; Gv 11,19-27 opp. Lc 10,38-42 <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Non sopporto la vanità altrui.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa in Chiesa Madre – Trigesimo +LUCIANA (TERMINE)
<b>DOMENICA 30 LUGLIO</b> XVII Domenica del Tempo Ordinario 1Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52 <i>Quanto amo la tua legge, Signore!</i>	Non so se conoscerò a sufficienza me stesso. Forse è un bene. Per me e per gli altri.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30

quel bagaglio ricchissimo di conquiste democratiche realizzato dalle lotte popolari dal Risorgimento a oggi. Abbiamo di recente visto che da soli non si va da nessuna parte, che anche le zone ricche subiscono il rischio di diventare povere e di incontrare la sofferenza e il dolore. Il terribile terremoto e la devastante alluvione che in due ravvicinate "sventure" ha subito la nobile e fiera Emilia Romagna, hanno visto ancora una volta la straordinaria grandezza del popolo italiano. La solidarietà è partita subito. Specialmente dal Sud il cuore della generosità è volato su quelle terre così duramente colpite. Nessuno ha fatto i conti della spesa. Qui al Sud si è pregato e tifato, e si è gioito quando il Governo ha elargito somme considerevoli, che anche qui sono considerate insufficienti per far tempestivamente rinascere quella parte della nostra Italia. Il territorio è la prima ricchezza che hanno i poveri, indebolirglielo è colpa grave, non solo politica. Le ferite ai territori, in qualsiasi modo inferte, sono ferite sulle carni già aperte dei poveri. Sfugge ai responsabili della cosa pubblica il significato della parola gente, della parola popolo. Della parola comunità. Essa ha valore se si comprende che gente, popolo, comunità, è la Persona, con tutto il suo carico di diritti inalienabili. Sono un prete soltanto un prete, che ha toccato e tocca ogni giorno la sofferenza. Della persona che lotta e non vince mai. Che si affatica e non si riposa un minuto. Che sta sempre in fondo alla fila che non scorre mai. Che vorrebbe avere fiducia e non trova ascolto. Che vorrebbe parlare e non la si lascia esprimere. Il Santo Padre, che si batte strenuamente per difendere le persone da ogni guerra che si muove loro contro, (quella della

fame è la guerra che un miserabile mondo opulento e obeso muove prima di quelle guerreggiate) ci esorta a non abbandonare quella che si manifesta sempre di più come la più grande delle azioni umane, la solidarietà verso gli ultimi. La difesa della vita umana e della tutela della sua piena dignità. Dinanzi alle enormi sofferenze di famiglie intere che non riescono a fronteggiare il più piccolo dei bisogni, nessuno osi tirarsi indietro. La Chiesa non può e non lo farà. Il prete non può e non lo farà. E non tema alcuno di essere accusato di politicismo, la Chiesa prende parte sì, quella dei poveri, dei bisognosi. Si fa parte essa stessa degli ultimi e non perché li carezzi mentre li si vorrebbe ultimi, ma per dar loro la forza di riscattarsi dalla povertà e dall'arretratezza. Oggi questo sostegno deve andare anche ai territori, affinché non siano lasciati soli. A quelli del Sud perché in essi splenda pienamente il sole. Il sole incontrolato al quale devono correre i nostri ragazzi, per costruire insieme la felicità. Di tutti. Ho scritto questa riflessione di getto, lasciando parlare solo il mio cuore. Di prete e di uomo. L'ho fatto trovandomi sulla scrivania, l'uno accanto all'altro, così casualmente, il Vangelo e la Costituzione. Tenendo ben divisi questi due "libri", trovo felicemente che la Parola e quelle parole stanno proprio bene insieme. Questa sensazione in me è bellissima. La dirò domattina ai miei amici più piccoli, che si chiamano Ciro, Concetta, Carmela, Gennaro, o altri nomi che ho conosciuto attraverso i loro volti bellissimi, affinché provino gioia e desiderio di camminare con questi valori e questi principi. Ma non da soli, però. Da soli no. Con gli altri. Sempre più numerosi. Perché la Bellezza vince sempre. E l'Amore pure."

# Il peccato sociale

di Carlo Molari

La violenza, le mafie e altri fenomeni analoghi che imperversano nel mondo di oggi non sempre suscitano reazioni adeguate a vivere la situazione storica in modo positivo. Credo opportuno proporre alcune riflessioni che partono dal presupposto che tutti gli eventi possono essere vissuti in modo salvifico. Le domande che pongo, perciò, sono: come vivere in modo salvifico gli eventi violenti, assurdi e insensati che avvengono? fuggire, rifugiarsi nella preghiera, pensare al premio eterno? quali atteggiamenti si devono sollecitare nella comunità cristiana? rabbia, sdegno, rifiuto, perdono, indifferenza? Gli assunti fondamentali che vorrei chiarire sono due: vivere in modo salvifico una situazione significa mettere in moto al suo interno dinamiche risanatrici, opposte a quelle del male; per opporsi alla violenza una comunità cristiana non deve fare affidamento solo sulla forza di polizia e sulla giustizia, ma deve vivere e diffondere forme nuove di umanità. Per chiarire queste due affermazioni è necessario mostrare quali sono le dinamiche sociali del male. Il peccato non è solo un male individuale o di una comunità, ma diventa sempre di più un male sociale: si struttura in abitudini, in leggi, in mode che diventano tradizione. Queste, progressivamente, si consolidano in ideali che si diffondono e possono costituire l'orizzonte di una società intera. In questi anni le cronache hanno riportato casi di giovani che uccidono i genitori per denaro, di genitori che torturano i figli con sadismo, di donne violentate, di vecchi trascurati, ecc. Sarebbe sbagliato pensare che tutto sia riconducibile all'interno di una coscienza e di una decisione individuale: questi fatti sono sempre l'espressione di dinamiche molto più estese, che coinvolgono la società intera, la quale propone ideali, indica suggestivi traguardi di benessere, induce desideri incontrollati e giunge fino a elevare altari a idoli nelle piazze delle città e a organizzare sacrifici in loro onore. In tal modo induce frustrazioni negli adepti e nei più deboli scatena dinamiche distruttrici. Quando il male diventa struttura di una società, e diventa abitudine produce stragi nelle coscienze e devasta tutte le forme di vita. Di fronte a violenze gratuite, a crudeltà assurde, siamo tutti sollecitati a riflettere sulla condizione attuale della società, perché certamente ci sono degli ideali falsi che si stanno insinuando e stanno diventando criteri assoluti delle scelte dei gruppi, delle famiglie, degli individui. Questo male è molto più incidente, perché penetra insensibilmente, diventa orizzonte comune e non si ha neppure consapevolezza della sua diffusione. La nostra educazione di tipo individualista incide anche nella vita di fede e nella morale, e spesso ci conduce a trascurare il male strutturale. Il fatto che spesso si dica: «Tutti fanno così», significa che si riconoscono strutture di male così potenti che condizionano il giudizio e vincolano la libertà delle persone, per cui sembra che non ci si possa opporre al male.

## ORARIO ESTIVO SS. MESSE

Dal 1° LUGLIO al 15 AGOSTO 2023

FERIALE E PREFESTIVO  
(Chiesa del Carmine): ORE 19,00  
FESTIVO (dal 2 luglio al 20 agosto – Chiesa Madre): ORE 9,00 – 19,30